Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 16 (1940-1941)

Heft: 30

Rubrik: Varietà

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Varietà

Su quale parte del corpo umano cade il maggior numero di proiettili?

Per rispondere a questa domanda, così riferisce una rivista militare russa, molti medici hanno fatto uno studio statistico molto interessante, poichè dopo molte indagini si è potuto arrivare alla conclusione che le parti del corpo umano più colpite dai proiettili in guerra sono le braccia e le mani.

Nella guerra russo-giapponese la percentuale delle estremità superiori ferite fu di 39,3—30,7 %.

Nella guerra 1914—1918: in Germania 34,6 %; in Francia 31,6 %; in Inghilterra 29,9 %; in America 31,8 %; in Russia 51,84 %.

Il braccio sinistro è risultato più colpito di quello destro.

La statistica dimostra che le dita sono colpite nella mano destra il 25 % dei casi, nella mano sinistra il 75 %; la mano destra 28 %; la mano sinistra 72 %; l'avanbraccio destro 38 %; l'avanbraccio sinistro 62 %.

Questi casi derivano dall'abitudine di mettere fuori della trincea il braccio sinistro, e la rivista osserva che bisognerebbe cambiare totalmente la posizione del braccio sinistro durante il tiro. Il Dr. Ivanov propone di costruire nelle trincee speciali nicchie per il braccio sinistro o di posare il fucile per terra, sostenendo il calcio del fucile sul braccio sinistro o sulla mano, e assicura che il numero delle ferite diminuirebbe sensibilmente.

Tu sei soldato!

Quando la Patria ti chiama a prestar servizio, in tempo di pace (scuola reclute o corso di ripetizione) oppure in tempi scovolti da agitazioni esterne od interne (servizio attivo), ricorda che essa ti affida una parte della responsabilità per il mantenimento della libertà, dell'ordine e della tranquillità del nostro paese.

Essere soldato è contemporaneamente un onore e un dovere!

Ricordi di vita militare

Il quadro

Dopo l'appello, ci radunavamo nell'unica osteria della regione. Ci stava solo una parte del distaccamento, solo i primi che arrivavano. I primissimi potevano anche prendere posto ai tavoli, al camino, sugli sgabelli. Gli altri dovevano accontentarsi di bere la birra o il caffè in piedi, badando di non versare il contenuto delle tazze addosso ai camerati, chè il pigia pigia era grande. Quelli che giocavano a carte se ne stavano stretti stretti, perchè la panca sulla quale erano seduti doveva dar posto ad almeno altri due soldati, che erano lì di fianco a scrutare, a fiatar nelle orecchie, a seguire il giuoco e, quel che è peggio, a dar consigli. Alle carte, sul tavolo, era riservato un breve spazio; il rimanente era occupato da bottiglie, bicchieri, chicchere. Di tanto in tanto qualche tazza si capovolgeva, cadeva, andava in frantumi.

I soldati si lamentavano spesso della piccolezza del locale e ogni sera giuravano che non ci sarebbero più tornati, ma non potevano astenersi dal portarvisi di nuovo, la sera dopo. Era l'unico posto dove si respirasse un po' di civiltà, dopo tanto inselvatichire tutto il giorno su pei greppi.

Una sera, verso le otto, entrarono nel locale due nostri camerati, che tornavano dal congedo. Uno di essi aveva sottobraccio un involto. Fece un cenno a un soldato seduto a giocare a scopa. Questi smise di giocare, consegnò le carte a un camerata che gli sedeva vicino, dicendogli: — Giuoca tu al mio posto per cinque minuti. — Poi, rivolto a quello dell'involto: — Fammi vedere. — Dopo, adesso giuoca — disse quest'ultimo.

— No, voglio vedere subito.

Allora quello dell'involto svolse il pacco. Apparve un quadretto, un dipinto, raffigurante un paesaggio nostrano: un campanile, alcune case, un cielo di tramonto.

Quello che aveva voluto vedere il quadro, se lo prese tra le mani, lo portò a debita distanza, si spostò sotto la luce smovendo quanti gli stavano addosso, guardò, serio.

Disse infine — Mi piace.

— Ti piace? — fece l'altro.

— Il tramonto è proprio tale e quale!

I soldati intorno guardarono a loro volta. Ad uno ad uno si presero il quadro e lo contemplarono: — Sì, è bello, è proprio un nostro paesaggio, il cielo è quello del tramonto come si vede da Castagnola. Anche le case sono precise: paiono Viganello. Bello!

Ognuno guardava attentamente, considerava.

— Va bene, allora me lo tengo — fece quello che aveva smesso di giocare a scopa per osservare il quadro, a quello che glielo aveva portato.

Poi mi spiegarono. Parlò il compratore: — Io devo sposarmi e vado ad abitare nella Svizzera interna. E poichè di là la natura è diversa, ho voluto portarmi un ricordo del Ticino. E invece di comprare i soliti quadri a buon prezzo, poichè il Ticino è un paese di artisti, come dicono, voglio far vedere, di là, quando qualcuno visita la mia casa, il quadro di un nostro artista. L'ho ordinato qui al M. che è un mio camerata. Così ho dato lavoro a un soldato.

Fui commosso di tante belle intenzioni espresse con tanta semplicità e chiarezza da un umile soldatino nostro.

Un altro giorno, lavoravamo a sciogliere fili spinati. Lavoro lungo e noioso, non esente da graffiature. Due o tre precedono e con tenaglie strappano i chiodini disgiungendo i fili dai pali. Coppie di altri soldati seguano arrotolando ciascuna un filo spinato su un pezzo di legno. Io ero tra quelli che arrotolavano. Di tanto in tanto ci fermavamo, perchè non eran ancora liberati tutti i fili che ci precedevano.

Contemplavamo allora la natura intorno a noi. A un certo punto, le montagne e le valli si presentarono in una luce autunnale nuova: toni dorati, verdi, marrone, mescolantisi e soffusi, velati e crudi.

Anche il mio camerata — quello che con me era incaricato di arrotolare il filo — non potè far a meno di soffermarsi a contemplare; disse: — Guarda come è bello. Ah!

Poi, soggiunse: — Bisogna dire che a soldato abbiamo imparato a vedere i «bei scherzi» che la natura sa fare!

P. O.

I DOVERI DEI TICINESI.

Primo dovere è quello di mantenere al Ticino intatta la fisionomia spirituale che gli è propria. Ciò che forma la caratteristica del Ticino è la lingua che parla, è la gentilezza dei modi, è la visione che egli ha delle relazioni fra la natura e l'arte.

... Secondo dovere dei ticinesi è quello di coltivare le relazioni materiali e morali con gli altri Confederati. Molto abbiamo da imparare gli uni dagli altri.

... Terzo dovere dei ticinesi è quello della loro concordia interna ... La concordia, o ticinesi, vi nobiliterà.

Giuseppa Motta.

Economia di guerra

Telefono della Cassa cantonale di compensazione. Per comodità dei militi e del pubblico in generale, l'ufficio della Cassa cantonale di compensazione in Bellinzona ha istituito una comunicazione telefonica diretta col numero di chiamata 10.01. Pertanto non è più necessario chiedere dapprima la comunicazione al centralino della sede del Governo cantonale.

Si raccomanda di limitare le chiamate telefoniche ai casi di assoluta necessità ed urgenza.